OPERE DRAMMATICHE

DI

GIULIO GENOINO.

VOLUME V.

IL SARTORE DI SANTA SOFIA.

---

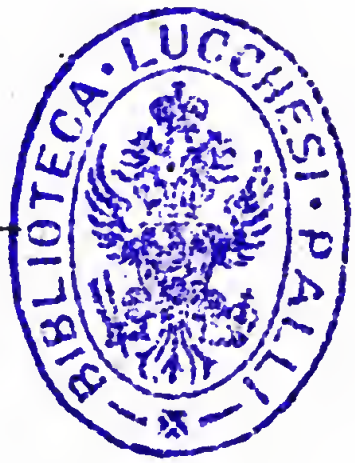
gra. 22.

32.557

IL SARTORE
DI
SANTA SOFIA.

COMMEDIA ISTORICA
IN QUATTRO ATTI
DI
GIULIO GENOINO.

TOM. V.



NAPOLI
NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.
1824.

Digitized by Google

AGLI ORNATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

SIGNORI

Eccovi un' altra Commedia tratta dalle Istorie della nostra Patria - *Il Sartore di S. Sofia.* Voi che siete così bene istruiti in ogni maniera di amena letteratura, vi ricorderete felicemente che due volte la Città di Napoli fu presa per mezzo di un curioso stratagemma militare. Nel 535 da

Belisario nel 1442 dagli Aragonesi. Allora fumava un poco il naso ai nostri Antenati, e nelle occasioni erano ostinati, e caparbi. E guardate se dico il vero.

Il famoso Belisario che tante belle cose aveva fatto per mare, e per terra; e in Persia, e nell' Affrica, e nell' Italia; che avea con tanta facilità sottomessa gran parte della Sicilia, la Lucania, la regione de' Bruzii, il famoso Belisario, ripeto, trovò ne' Goti, e ne' Napoletani un osso così duro a spolparsi, che gli fu bisogno di far passare i suoi soldati, a guisa di lucertole per entro i sotterranei condotti della Città, onde sorprenderla, e soggiogarla.

E così pure dopo nove secoli riuscì al magnanimo Alfonso di Aragona di condurre a fine una lunga guerra dispendiosa. Il pozzo del Sartore di S. Sofia gli agevolò la vittoria, e questa

gli servì di argomento irresistibile per mettere in chiaro il testamento di Giovanna II. , e per far valere i suoi contrastati diritti al Trono di Napoli.

Or io quando lessi questi due bizzarri avvenimenti , lasciando in pace la buona memoria di Belisario , e figurandomi la paura che dovette prendersi quel povero Sartore , tra me ridendo , diceva : che soggetto grazioso per una Commedia ! Che bel partito potrebbe ricavarne un autore per interessare il pubblico! Peccato ! che fra tanti fervidi ingegni , di cui abbonda questa classica terra , a nessuno finora sia venuta la voglia di tentarlo! E comunicando questo mio pensiero a molti amici , e letterati , tutti mi trovavano mille difficoltà , sostenendo che il fatto era brillante sì , ma sterile assai, e in conseguenza non *commediabile*; e mi pareva in verità che non avessero torto. Allora tanto era io lontano dal

credere che un giorno potessi comporre una Commedia, quanto di vincere una battaglia.... E sapete perchè? Ve lo dico in confidenza, ma serbatemene il segreto. Io era innamorato morto di quella buona fanciulla di Polinnia; le aveva giurato inalterabile fedeltà; e non l' avrei tradita per tutto l'argento del mondo. Ma vedete che fa il demonio dell' occasione! La Signora Compagnia Fabbrichesi ebbe l'abilità di rimuovermi dal mio proposito; e mostrandomi tutte le bellezze della festiva Talia, sedusse a poco a poco il mio cuore, e mi stregò in modo che io dimentico di quella che mi era stata cortese di qualche favore, mi dedicai perdutamente al culto di quest' altra che mi diè poi tante amarezze! Che cosa sono gli uomini! E poi dicono delle femine! ... Basta a farla corta, presto presto venne anche a me la smania di far qualche cosa

per la novella mia Diva, e mi trovai tutto ad un tratto Autor drammatico, a specie di un fungo che spunta non atteso dal ceppo.

Strapazzai da prima diversi argomenti; ma il fatto degli Aragonesi sbucati dal pozzo mi stava sempre qua nella gola; la tentazione di metterlo in azione finalmente mi vinse, ed ecco nato il Sartore di S. Sofia.

Questo povero diavolo, venuto fuori a traverso di tante difficoltà, mi pareva di così cattiva salute, che non gli avrei assicurato un giorno di vita. Attendeva per altro di vederlo rinvigorito delle ingenue grazie dell' inimitabile *Pertica*; ma per mia, e comune sventura *Pertica* appunto in quel tempo fu rapito alla delizia delle scena Italiane; e io dubitai fortemente che il mio Sartore non si seppellisse con lui, e già già stava per cantargli la

requie. Pur così non avvenne. Ne fu data la rappresentazione; e siccome il frutto di essa cedeva in soccorso della sventurata famiglia del defunto, così tutti gli Attori disimpegnarono con zelo la parte loro, e il Pubblico generoso, forse in grazia della circostanza, fece plauso alla Commedia.

In tal modo *Il Sartore di S. Sofia* prese un poco di lena; aprì nuovamente bottega e in Napoli, e per l'Italia; e si sarebbe forse con più frequenza presentato agli sguardi vostri, se avesse saputo cattivarsi il favore del Signor A.

Ma il Sartore ch'è franco piuttosto, e disinvolto di tratto per rifarsi del danno sofferto, ha risoluto di venire a farvi una visita a casa; nella fiducia di avere da voi una cortese accoglienza. Io glie l'ho permesso, e per non farlo presentare così colle mani in ma-

no, avrei voluto incaricarlo di portarvi in regalo.... Che cosa ?.... Volete saperlo ? Un ritratto.... Un ritratto! E di chi ?.... Ve lo dirà il *Benefattore delle Fanciulle Esposte*.

In segno di rispettosa gratitudine
Giulio Genoino.

INTERLOCUTORI.

MARIO ZITELLO SARTORE.
NAMURZIA sua moglie.
PAOLINA loro figlia.
DIOMEDE Comandante delle armi Aragonesi.
LUCREZIA creduta figlia del Sarto.
ANIELLO FERRARO Muratore.
ANTONIO CALDORA Capitano di ventura.
D. MATTEO Maestro di scuola.
Fanciulle lavoranti nella bottega del sartore } *che non parlano.*
Soldati Aragonesi }

L' azione si figura in Napoli, e propriamente nella casa del Sartore di Santa Sofia.

N. B. *L' argomento di questa Commedia è tratto dagli storici più accreditati e fedeli, cioè*

Da Bartolomeo Facio - De Reb.gest.Alph. de Arag.
Dal Diurnale di Monteleone.
Da Pietro Summonte Storia Nap.
Dal Cantalicio.
Dal Marchese Vivenzio.
Da Angelo di Costanzo lib. 18. *pag.*387. *ed altri ec. ec.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza di Santa Sofia.

Aniello solo.

Se non erro, il luogo da me designato dovrebbe sporgere qui, dentro questo Palazzo.... Fortunatamente esso è rimasto disabitato, ed è vicino alla porta della Città... Oh! se mi riesce questo colpo!.. Io posso in un momento cambiar fortuna!.. Diventare un Signore.. e poi sposarmi Paolina la figlia di questo sartore... Qual piacere! quale soddisfazione!.. Piano: e se non mi riesce? E bene? che mi hanno a fare? al più al più mi potrebbero impiccare... E salute a chi resta... chi non arrischia non guadagna. Finalmente che vita è questa che qui si mena? Una continua carestia! Non si mangia, non si beve; sempre in palpiti, in pericoli... Oh! coraggio e risoluzione! Rendiamo questo gran ser-

vizio alla Patria. Si corra ad Alfonso, se gli manifesti il mio progetto: e si dia subito mano all'opera... Converrebbe però di prevenirne la mia Paolina, perchè non abbia timore.. La bottega è ancora chiusa... Meglio così.... Il confidare a una donna un segreto di tanta importanza... potrebbe... (*pensa*)

SCENA II.

Caldora, due soldati che recano una sporta, e detto.

Cal. Chi sarà costui?... Che va egli spiando sotto quelle finestre?

An. No no, sarà meglio che vada.

Cal. Ti arresta.

An. Oh! Signor Capitano!

Cal. Che fai tu qui?

An. Niente.

Cal. Niente!... Briccone tu stai qui certo con qualche cattiva intenzione.

An. Bravo! e come lo sapete?

Cal. Perchè guardavi verso quelle finestre?

An. Oh! bella! perchè ho gli occhi.

Cal. Miserabile! così rispondi a un par mio?

An. E che vi ho detto di male?

Cal. Sai, che se voglio, posso farti strascinare in un fondo di carcere?

An. Oh! oh! e perchè prendervi questo incomodo?

Cal. Mi conosci tu bene?

An. Sì Signore. Ho conosciuto anche vostro Padre, il famoso Capitano di ventura, il bravo Caldora.

Cal. E bene, sai quanta gente ora serve a miei cenni, e che potrei farti pentire delle tue impertinenze?

An. Impertinenze!

Cal. Chi sei?

An. Non mi vedete? Un Fabbricatore.

Cal. Il tuo nome?

An. Questo non è necessario.

Cal. Il tuo nome ti dico? (*con ira*)

An. Che pazienza!... Aniello Ferraro.

Cal. Ferraro! ... Se non fallo, tu devi essere uno di quei due, che ieri dal Re furono incaricati di visitar gli acquidotti?

An. Appunto.

Cal. Perdona... se non conoscendoti...

An. Nulla...

Cal. E bene? come andò la faccenda?

An. Male. Per tutta la giornata noi abbiamo discorso il nostro sotterraneo regno; abbiamo esaminato i vecchi canali; ma inutilmente. Non ci è mezzo affatto da provvedere neppure una goccia di acqua.

Cal. Me ne duole moltissimo.

An. (Ed io ci ho gusto.)

Cal. Il Re lo ha saputo?

An. Mi figuro di sì. Il mio Compagno è andato a farne la relazione al Ministro. Io me ne sono dispensato. Non amo di essere apportatore di cattive nuove.

Cal. E quante cattive nuove corrono da ieri in qua!

An. Davvero?

Cal. Così non fosse. In confidenza; Salerno, Acerra, ed Aversa già si sono rese, ed hanno inalberato la bandiera di Alfonso.

An. Questo non conchiude nulla. Denari ci vogliono...

Cal. E i denari ci sono.

An. Come!

Cal. Questa notte la flotta Aragonese ha predato una nave che di Francia veniva al Re Renato col soccorso di ottantamila fiorini.

An. Ottantamila? che bel boccone!... Ma è certo?

Cal. Certissimo.

An. (La fortuna mi arride) Permettete Signor Capitano...

Cal. Perchè questa fretta?

An. Ho da fare. Addio.

Cal. Un momento...

An. Addio... non posso più trattenermi. (ottanta mila fiorini! Non potevano giungere più a proposito!) (*entra.*)

Cal. Che vuol dire?... perchè tanta premura? mi pare di avergli letta nel volto una certa allegrezza!.. Basta sarà quel che sarà. Pensiamo piuttosto a' casi nostri. Vediamo se questo vestiario è all'ordine. (*batte la porta della bottega del Sartore.*) Quanto sarà maggiore il numero de' miei soldati, tanto può riescire più facile...

SCENA III.

Lucrezia dalla finestra , e detto.

Luc. Chi è? che... Oh! Signor Capitano!

Cal. Buon giorno , mia bella Lucrezia.

Luc. Grazie. Che bramate ?

Cal. Vorrei sapere se quel lavoro commessovi sia pronto.

Luc. Buona porzione. Per questa sera potrete riceverlo tutto.

Cal. Mi preme di prendermi quello ch'è finito. Apritemi vi prego.

Luc. Non posso. Mio padre è fuori. Ci ha chiuse dentro , e si ha portato la chiave.

Cal. Al solito già.

Luc. Siamo qui tutte donne; vedete bene!..

Cal. Ha ragione. Tarderà molto a venire ?

Luc. Veramente , a quest' ora avrebbe dovuto tornare !

Cal. Basta : l' attenderò.

Luc. Mi rincresce del vostro disagio. . .

Cal. Disagio ! che dite mai ? Sono anzi debitore a questo ritardo del piacere di

di avervi veduta, e del bene di potervi al fine esprimere i sentimenti...

Luc. Permettete.

Cal. Che! già volete lasciarmi?

Luc. Ho da lavorare, Signore.

Cal. Un altro istante...

Luc. Non posso

Cal. Ingrata!... Qui vengo io stesso per una cura che apparterrebbe ai miei subalterni... Desio di ammirarvi mi sprona... Amore mi suggerisce un tal pretesto, e voi...

Luc. Non deggio mancare al mio dovere. A rivederci... a rivederci (ah!) (*entra*)

Cal. Che modestia!... che virtuoso contegno!... eppure mi sembra di aver letto in quei begli occhi un non so che... Io certo non le sono indifferente... Ah Lucrezia! e perchè sei figlia di un Sarto?... perchè non posso io?... (*pensa*)

SCENA IV.

D. Matteo con un piccolo involto sotto il braccio, e detto.

Mat. Diavolo!... Soldati?... Io tremo tutto... (*va per passare su la punta dei piedi*)

Cal. Chi va là?... (*a voce forte*)

Mat. Amici. (*tremante*)

Cal. Avvicinati.

Mat. (Povero me! ci sono capitato.)

Cal. Perchè tremi?

Mat. Tremi!... non Signore. (*forzandosi di star fermo*)

Cal. Tu mi hai faccia da ladro...

Mat. Io!...

Cal. Dì la verità hai rubato qualche cosa?

Mat. Rubato!... Questo mi mancherebbe.

Cal. Che porti là sotto il braccio?

Mat. È un poco di pane, Signore.

Cal. Pane?

Mat. Ma l'ho comprato sapete?... eccolo qua; restate servito?

Cat. Vediamo. (*ne prova un poco*)

Mat. (Misero me! il Capitano se lo mangia.)

Cat. Quanto ti costa ?

Mat. Ah !.. dodici soldi.

Cat. Dodici soldi !... questo ?

Mat. Felice voi ! che non lo comprate ! che credete ? L' ho avuto per finezza.

Cal. Anche ?

Mat. È bisognato di uscire due ore avanti giorno, e Dio sa ! con che paura !... Ieri per essere andato più tardi. . . mi toccò a soffiarmi. . . vedete se ci è più segno di pancia...

Cal. Povero uomo! Tieni (*gli restituisce il pane.*)

Mat. Vi ringrazio. Comandate altro da me?

Cal. No; va pe' fatti tuoi.

Mat. Vi son servo. (Poteva andar peggio !) (*in atto di partire*)

Cal. Ehi? Senti.

Mat. (Che altro vorrà ?)

Cal. Dove abiti ?

Mat. In una stanzetta terrena, entro quel Palazzo.

Cal. Male.

Mat. Male !... e perchè ? (*pauroso*)

Cal. Perchè se l' inimico si risolve a dare l' assalto alla Città, tu puoi essere il primo sacrificato...

Mat. Ahi!... e ci è questo pericolo?

Cal. Pur troppo, e credo che sia imminente.

Mat. Oimè... perciò il core mi sta così nero... da qualche tempo in qua. La notte non posso chiudere occhio; ogni piccolo rumore mi riscalda la fantasia; mi toglie il respiro; mi convelle tutto... è una vera pietà.

Cal. E perchè non cerchi di ricoverarti in un luogo più sicuro?

Mat. L' ho cercato; ma non ci è carità.

Cal. Orsù, vuoi uscire una volta di affanno?

Mat. Il cielo lo volesse!

Cal. E bene; fatti soldato.

Mat. Soldato! Io? ... bella maniera di uscir di affanno! Farsi sbudellare ... e addio.

Cal. Questo non è così facile, militando sotto di me.

Mat. Se foste Annibale in persona, per me sarebbe lo stesso... Non avete inteso che io sono un coniglio? (*I due soldati ridono*) sì ridete; almeno io

dico la verità. Voi altri siete buoni a bravare; mai poi nelle occasioni ...

Cal. Temerario! Così non si parla ai bravi soldati di Caldora. (*con ira*)

Mat. Di Caldora!... niente meno!... perdonate; sono una bestia. (potessi rimediarla!)

Cal. Il tuo nome?

Mat. Ma per carità... non vi conosceva..

Cal. Il tuo nome ti dico!

Mat. D. Matteo Tatarella.

Cal. Ah! ah! ah! Tatarella! (*i soldati ridono.*)

Mat. (Che smorfie!)

Cal. Si vede che sei un vero Tatarella!

Mat. Voi mi burlate... eppure, non fo per dirla, il mio nome è famoso ne' tribunali. Che credete? Sono stato uno de' migliori allievi di Giacomo Capograsso. (*i soldati ridono*)(Ora mi salta, e rompo il muso a quelle marmotte.) Lo conoscete voi?

Cal. Io no.

Mat. Capograsso! .. Una bagattella ... Il più chiaro ornamento del nostro Foro... Eh! se sapeste quanto ho guadagnato in

grazia della sua protezione? Queste maledette guerre mi hanno così ridotto.

Cal. Ed ora come fai per vivere?

Mat. M' industrio alla meglio. Fo i conti al cantiniere qui vicino. Scrivo delle lettere a due, o tre soldi l' una. Insegno a leggere...

Cal. Hai molti scolari?

Mat. Prima erano molti. Ora non sono che tre. Due nipoti di un mercante di olio; e la figlia di questo Sartore.

Cal. Ah!... (*con trasporto di gioia*)

Mat. Ch' è stato?

Cal. La figlia di questo Sartore hai detto?

Mar. Se vi dispiace, non ci accosto più. (*con timore.*)

Cal. Anzi ci ho tutto il piacere.

Mar. Manco male. (mi avevo messo una paura!...)

Cal. Quale delle due è tua discepola?

Mar. La più magra...

Cal. Lucrezia?

Mar. Appunto.

Cal. Bravissimo! che cosa le insegni?

Mar. La Gramatica, la Storia, l'abbaco...

Cal. Vieni qua ... abbracciami ... Tu sei

l' uomo, che io cerco... tu puoi essermi utilissimo...

Mar. Fortuna per me!... ma spiegatevi...

Cal. (*piano all' orecchio.*) Amico mio, sappi che io sono pazzamente innamorato di lei... e tu potresti...

Mat. Io!

Cal. Via, non farmi lo scrupoloso... Voi altri maestri siete molto abili per queste cose.

Mat. Mi meraviglio!

Cal. Tieni: rendimi di buoni ufficii, ed aspettati poi migliore compenso. (*gli offre due scudi.*)

Mat. Ma Signore... (*stende la mano per prenderli.*)

Cal. Tieni ti dico; non farmi andare in collera.

Mat. Non voglio disgustarvi. (Due scudi? provvidenza del cielo!)

Cal. Tu non devi far altro per ora che indurla a parlar con me.

Mat. Per ora!

Cal. Io ho buona intenzione però... Sono onesto...

Mat. E senza ciò, vi assicuro che ci per-

dereste il tempo. Lucrezia è così modesta, savia, riservata...

Cal. Me ne sono accorto.

Mat. Non pare mai figlia di un Sartore.

Cal. È vero.

Mat. Sentite; io non sono di quelli che pensano al male; ma vi dico la verità, nell'osservare i tanti riguardi che se le usano in casa, le tante attenzioni che riceve da tutti, e più la sua tristezza... avrei...

Cal. Taci: vien Mario: anzi ritirati per un momento... non diamo sospetto.

Mat. E la risposta? ..

Cal. Ne parleremo or ora...

Mat. (Povero D. Matteo! da legale ridotto!... chi! chi te l'avesse detto!) (*entra.*)

Cal. Costui mi ha posto un certo dubbio nell'anima... Ah! se fosse vero.:.

SCENA V.

Mario, un servo con un paniere, e detto.

Mar. Oh! Signor Capitano... vi riverisco.
Cal. Buon giorno, Mario. Come state?
Mar. Così così, per grazia del cielo.
Cal. È un pezzo che vi sto aspettando.
Mar. Me ne dispiace. Non poteva figurarmi che voi stesso vi foste incomodato...
Cal. Ho avuto le mie ragioni.
Mar. Ma...
Cal. Il peggio è che ho dovuto rimanermi qui sulla strada... Vi avete fin portato la chiave della bottega.
Mar. Faccio sempre così: vedete bene; ho delle donne in casa, e le donne, per grazia del cielo, non hanno molto giudizio. Sono un poco vanarelle, curiose... Ci vuol della precauzione, capite?
Cal. Se parlate delle vostre figlie, avete torto. Sono così savie, riservate...
Mar. Va bene... Ma non bisogna dar loro occasione... Sono ragazze... il mondo è cattivo.
Cal. E non hanno la madre?

Mar. Sì, per grazia del Cielo, ma è sorda, rimbambita...

Cal. (Tanto meglio per me.) Donde venite?

Mar. Sono andato a provveder qualche cosa. Nelle critiche circostanze in cui ci troviamo, se non si va di buon'ora, si corre pericolo di restar digiuno.

Cal. Lo so.... ma io ho premura...

Mar. Capisco quel che volete dirmi... perdonate però... anch'io ho le mie premure...

Cal. Va bene.... ma sbrighiamoci...

Mar. Questa mattina in piazza è una vera desolazione. Che denari ci vogliono! e il peggio è non averne. Per le cose più vili, malsane, bisogna spendere il quadruplo.

Cal. Questo non m' importa....

Mar. Importa a me, per grazia del Cielo. Voi siete ricco, non avete bisogno di niente. Ma io sono un povero artigiano, e i lavori di una settimana non bastano a fornire il sostentamento di un sol giorno. Io non so questo affare come andrà a finire! La gente è disperata... muore

di fame... arrabbia di sete... ti straccia il cuore, Signor Capitano.

Cal. Qualche via si troverà.

Mar E quando? Se non si fa presto ci mangeremo gli uni cogli altri, per grazia del Cielo.

Cal. Siete curioso con questo vostro intercalare.

Mar. È un bene ereditario per così dire. Mio padre, mio Zio, mio Nonno l'avevano sempre in bocca; Non è lodevole forse?...

Cal. Ottimamente... Ma parliamo, una volta di ciò che m' interessa. Il lavoro che mi avete promesso per quest' oggi, è all' ordine?

Mar. Per questa sera vi sarà consegnato.

Cal. Avrei premura di ricevermi quello ch' è finito. Ho delle reclute a vestire al momento.

Mar. Mi avete portato i denari?

Cal. No, per grazia del Cielo.

Mar. Come!

Cal. Mi era stato promesso, ma la sventura di questa notte...

Mar. Che sventura?

Cal. Sono stati predati tutti i denari che di Francia venivano in nostro soccorso. I pagamenti perciò non possono effettuarsi per ora.

Mar. No!... me ne duole; ma io non consegno la roba, se prima non mi è consegnato il prezzo che vale.

Cal. Ma questo è un procedere...

Mar. Da uomo onesto, mi pare.

Cal. Ve ne farò io cauzione.

Mar. E la mia famiglia che mangia? cauzione?

Cal. Voi siete ricco...

Mar. Ricco! io?... volete scherzare. Io vivo colla mia industria, e colle mie fatiche. Sono aggravato di pesi, e di obbligazioni. Ho da pagare il salario alle lavoranti. Povere ragazze! hanno faticato la notte intiera per servirvi, e han tutto il diritto di essere soddisfatte.

Cal. Bene, questa sera vi farò il pagamento.

Mar. E questa sera vi consegnerò i lavori.

Cal. (Eh! se non fossi padre a Lucrezia!)

Mar. Io non voglio impicci. In piazza senza denari non si compra...

Cal. Via, calmatevi... Eccovi per ora quaranta scudi... vi bastano?

Mar. Che ho da fare? Bisogna essere compiacente... Ma badate che qnesta sera voglio il saldo di tutto.

Cal. Si sì. (Avaro del diavolo!)

Mar. Venite dunque. (*apre la bottega*)

SCENA VI.

D. Matteo, e detto.

Mat. Signor Capitano, Signor Capitano. (*sotto voce*).

Cal. Oh! D. Matteo!

Mat. Ditemi dunque dove ho da recarvi la risposta.

Cal. Venite a trovarmi al Castello.

Mnt. Al Castello no, ho timore...

Cal. E di che?

Mat. Di tutto... Vediamoci piuttosto...

Mar. Ecco aperto... favorite... (*si volta, e vede D. Matteo che cerca di comporsi*) voi qui?

Mat. Esco adesso di casa.

Mar. Che vuol dire ? voi mi sembrate un poco imbarazzato...

Mat. Imbarazzato !

Mar. Non è vero , Signor Capitano ?

Cal. Non mi pare.

Mar. A che venite ?

Mat. A far lezione a vostra figlia.

Mar. A quest' ora ?

Mat. Più tardi ho da fare. Sono incaricato di una commissione... (*guardando Caldora.*)

Mar. Quando è così , non vi date pena ; vi dispenso per questa mattina. (*Caldora gli fa segno di opporsi.*)

Mat. Voi volete mortificarmi !...

Mar. No ; Lucrezia è occupata ; ha da compire un lavoro, di cui il Signor Caldora ha molta premura.

Mat. (Se sapessi che altra premura ha egli !)

Cal. Oh ! io non permetterò mai ch' ella trascuri la sua istruzione per causa mia.

Mar. Che maniere obbliganti ha il Signor Capitano ! (*a Matteo.*)

Mat. È vero. (Te ne avvedrai.)

Cal. Un' ora più, un' ora meno non fa caso.

Mar. Bene, se siete contento voi.

Cal. Contentissimo.

Mar. Sbrigatevi dunque Maestro... Si può fare una lezione più breve...

Mat. Anzi dev' esser più lunga.

Mar. Più lunga! e perchè?

Mat. L' ho da spiegare una regola d' abaco difficile, senza la quale ella non può imparare a moltiplicare.

Mar. Riserbatela a domani.

Mat. Ci è fretta...

Cal. Non importa, lasciatelo fare.

Mar. Ma ciò veramente mi dissesta un poco. Se il maestro potesse venire all' ora solita...

Mat. Bene verrò più tardi.

Mar. Bravo D. Matteo!

Mat. Vado a disbrigare quell' altra faccenda, e torno.

Mar. Vi ringrazio.

Cal. Anch' io.

Mat. Mi ringrazierete appresso. Permettete. (L' ho ripiegata bene! Sono contento di me! È un vero gnocco mastro Mario.) (*entra.*)

SCENA VII.

Caldora, e Mario.

Mar. Che buon uomo!

Cal. Così pare.

Mar. Così è... Onesto, morigerato ... per abilità poi non dico nulla. Peccato che sia così miserabile!.. Capitano se potreste impiegarlo in qualche cosa, non lo trascurate...

Cal. L'ho già impiegato.

Mat. Bravo!

Cal. Sarebbe egli capace di riuscire in una commissione delicata?

Mar. Capacissimo, per grazia del Cielo. Mettetelo alla prova, e me ne nominerete.

Cal. Profitterò del vostro consiglio. E se mi serve bene, lo compenserò come merita.

Mar. Questo vuol dire essere galantuomo. (*entrano.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Interno della Bottega in fondo di cui sarà un pozzo.

Da un lato si vedrà una tavola grande, presso cui siede Namurzia con varie fanciulle, e dell' altro un tavolino presso cui lavorano Lucrezia, e Paolina.

Nam. Animo ragazze; subito che avrete finito questo lavoro, farete colazione.

Pao. E mangeremo di grasso! Ci toccherà appena un'oncia di pane nero come la pece, mal cotto, puzzolente...

Luc. Ci vuol pazienza... Quanta povera gente lo vorrebbe, e non l' ha!

Pao. E tutto a tempi nostri! Maledette guerre! Questa non è vita che si può durare. Si fatica giorno, e notte peggio delle bestie, e perchè?... Fino l' acqua ci manca!..

Nam. Che cosa hai, Paolina, che brontoli tanto?

Luc. Taci.

Pao. Ma che? Mi fosse proibito anche di parlare? L'unico bene che mi è rimasto è la lingua.

Nam. Che cosa ha detto?

Luc. Si sente un poco oppressa. (*a voce alta.*)

Nam. Sicuro che ci è pressa. (*le ragazze ridono.*) Mio marito è in parola col Capitano, e tutto dee consegnarsi per questa sera.

Luc. Hai capito? (*sorridendo.*)

Pao. Ho capito. Anche questa disgrazia! Una madre sorda!

Luc. È vero. Ti è data però la consolazione di vederla sempre con te! la puoi soccorrere, assistere... Eh! la disgrazia terribile è la mia, che l'ho perduta!... Povera madre!

Pao. Taci, che le ragazze non ti sentano!

Luc. E come posso trattenere di parlarne? Il mio cuore è ferito di una piaga che gronda sangue tuttora. Nata fra gli agi; unica figlia di cospicuo Signore! erede di un pingue patrimonio... mi vedo oscura, desolata, ridotta a mendicare la vita...

Pao. Qui però ti vogliamo tutti bene. Mia madre che in tempi migliori fu la tua Governante, ora ti porta più affetto che a me stessa; e se non fosse per queste dolorose circostanze, qui non ti mancherebbe nulla.

Luc. Nulla!... e il mio tenero padre esule, proscritto?...

Pao. Ma non comanda egli le armi Aragonesi? Datti coraggio. Chi sa! mi sembra che gli affari del Re Alfonso prendano una buona piega. Se egli tornasse a conquistare questo Regno, tu saresti un'altra volta Signora, e forse più onorata di prima.

Luc. Ah!

Nam. E ciarla, e sempre ciarla... Paolina non mi fare andare in collera... fatica.

Pao. Che tedio!

Nam. Oggi dove hai la testa?

Pao. L' ho sopra i capelli.

Nam. Ai cappelli si penserà dopo... Non confondere una cosa coll' altra. (*le ragazze ridono*) che cosa è questo ridere? Furfantelle! v'insegnerò io la creanza. (*con ira.*)

Luc. Via siate buone. Non fate arrabbiar la maestra.

Pao. Del resto, mia cara Lucrezia, anche nelle tue sventure il cielo ti ha aperta una via per sollevarti...

Luc. E quale?

Pao. Mi sembra che il capitano Caldora ti veda assai di buon occhio.

Luc. Me ne sono accorta .. ma non è partito che mi conviene.

Pao. È vero che tu meriteresti una sorte migliore. Ma in certi casi bisogna adattarsi. Egli è un giovine valoroso, ben fatto.. Non ti piace forse?

Luc. A dirti la verità egli non sarebbe indifferente al mio cuore. Il suo carattere però mi disgusta. Egli ha degenerato da' nobili sentimenti del Padre suo; Quello così fedele ad Alfonso, ed egli...

Pao. So quello che mi vuoi dire, ma parlagli una volta; spiegagli l'animo tuo... chi sa!

Luc. Non ho coraggio... e non mi conviene.

Pao. Me ne incarico io. Lascia fare a me.

Luc. Ma lo svelare il secreto della mia

nascita, potrebbe compromettere la mia vita.

Pao. Lo terrò custodito per ora...

SCENA II.

Mario, Caldora, e due Soldati colla cesta piena di vestiario, e dette.

Cal. Andate subito al quartiere. Consegnate questa roba al mio Aiutante. Or ora vi raggiungerò. (*ai soldati che partono.*)

Mar. Vedete, Signor Capitano, come si affrettano a lavorare queste ragazze?

Cal. Brave! brave! (*guarda Lucrezia con tenerezza.*)

Pao. Facciamo il nostro dovere, e lo facciamo allegramente.

Cal. Anche la bella Lucrezia?

Luc. Sì Signore. (*senza guardarlo.*)

Mar. Come è gentile il capitano!

Pao. Hai inteso? ti ha detto bella. (*piano a Lucrezia.*)

Luc. Ho inteso: ma taci.

Cal. Come sta la Maestra?

Nam. Non dubitate: se non faranno presto, non avranno la merenda.

Cal. Siete molto rigorosa.

Nam. Che avete detto?

Mar. Alzate la voce.

Cal. Ho detto che voi trattate queste ragazze con molta asprezza. (*forte.*)

Nam. Le circostanze de' tempi non permettono di far dippiù. Capite?

Cal. Capisco. Le guerre non producono che miserie. Sventuratamente poi durano da tanti anni! (*forte.*)

Nam. Quanti anni ho? Sessantuno Signore. (*le ragazze ridono*) Non sono ancora tanto vecchia. E poi, non fo per dirla, sono svelta, e sana come un pesce.

Mar. Per grazia del Cielo.

Cal. Me ne rallegro.

Nam. Domani ne parleremo.

Mar. Signor Capitano, non le date retta. Vedete ch' è un poco sorda.

Cal. Un poco!

Pao. Dateci piuttosto qualche buona nuova. Quando credete che usciremo di guai?

Cal. Presto.

Pao. Dite da vero?... Venite qua; raccontateci... Padre mio, fatelo sedere.

Mar. Non vorrei che vi distogliesse...

Luc. No, non ci è questo pericolo.

Cal. La sentite?... (Cara! quanto è obbligante!)

Mar. Bene: servitevi pure. (*gli dà una sedia*) Anch'io mi metterò a far qualche cosa. (*lavora*)

Pao. (Come sei fatta rossa!)

Luc. (Ti pare che Caldora se ne sia accorto?)

Pao. (Se non è orbo.)

Mar. Dunque voi credete?

Cal. Che fra poco si tenterà l'assalto di questa città!

Pao. L'assalto!.. povere noi!... bella notizia che ci avete data!..

Luc. Questa casa è così vicina alle porte...

Cal. Non temete; io prenderò posizione in questi luoghi, e in qualunque evento, vi farò difesa.

Mar. Ah! che te ne pare, Lucrezia? Non è egli un galantuomo?

Luc. Sì.

Pao. Dunque voi siete determinato a battervi?

Cal. Che dimanda! . . .

Luc. (Speranze addio.)

Pao. E non sarebbe meglio una capitolazione?

Cal. Non è possibile. Chi volete che ceda? Entrambi i Sovrani nemici hanno un egual dritto al possesso di questo Regno.

Luc. Alfonso per altro fu il primo adottato per figlio da Giovanna II. e da lei dichiarato Principe Ereditario.

Cal. Sì, ma l' adozione in seguito fu rivocata solennemente, e fatta in favore di Luigi d'Angiò. (Scopriamo l'animo suo.)

Luc. Fatale adozione! che ha servito a perpetuare i nostri mali, e desolare questa misera terra!

Pao. Il Re Luigi però è morto.

Cal. Ma Giovanna ferma nel suo proposito, ha lasciato erede del Regno Renato fratello di lui; vedete bene....

Luc. Sapete che vedo? Che Alfonso è già padrone di tre quarte parti del Regno... e che...

Mar. Lucrezia! . . . che vogliamo fare

di queste cose? .. A noi non tocca di entrare in certi discorsi pericolosi .... facciamo il nostro dovere; e niente altro...

Cal. Oh! Voi mi offendete!... (*con risentimento.*)

Pao. E poi si parla così per far chiacchiere...

Cal. Proseguite dunque...

Luc. (*piano*) Mi sembra che il cielo sia propizio del suo favore piuttosto ad Alfonso. Dopo quella terribile battaglia nelle acque di Ponza .... in cui egli rimase prigioniero insieme col Re di Navarra, col Principe di Taranto, ed altri illustri Baroni, chi avrebbe creduto che il magnanimo Duca di Milano gli restituisse la libertà?

Cal. Anche Renato quando fu istituito erede di questo Regno trovavasi prigioniere del Duca di Borgogna, e fu liberato. (Se le legge in volto lo sdegno.)

Pao. Questa è curiosa! tutti due prigionieri!

Mar. Vicende del mondo!

Luc. Alfonso però è di un carattere magnanimo, generoso, clemente..

Mar. (*le fa segno di tacere.*)

Cal. E se Renato non fosse egualmente generoso e clemente, si potrebbe qui con tanta franchezza pronunziare l'elogio del suo nemico?

Luc. (*si alza turbata.*) Perdonate... ho parlato così senza riflettere. Vi ho creduto un uomo onesto. Con permesso. (*in atto di entrare.*)

Cal. Mi lasciate!

Luc. Evito l'occasione di tenervi discorso di cose che vi dispiacciono. Addio.(*entra*)

SCENA III.

Namurzia, *Paolina*, *Caldora*, e *Mario*.

Cal. (Costei è decisa partigiana di Alfonso!)

Pao. (La sa lunga il briccone! No, non mi sono ingannata!)

Cal. (Tanto è più degna dell'amor mio: ah! non è possibile che sia figlia di un sarto!)

Mar. Signor Capitano, per carità compatitela. Le donne parlano perchè hanno la lingua lunga. Ma assicuratevi, che Lucrezia è una buona creatura. Si è levata così con un poco di male umore...

Cal. Ditemi la verità... ma la verità.

Mar. Parlate.

Cal. Lucrezia è vostra figlia?

Mar. Sì, per grazia del Cielo.

Cal. Eppure io ne dubito...

Mar. Domandatelo a mia moglie.

Cal. Tu me lo neghi, e a me basta l'animo di scoprir questo arcano!

Mar. (Povero me!)

Pao. (Signore, tornate oggi, che vi dirò tutto.) (*piano a Caldora*).

Cal. (Dunque non è mal fondato il sospetto?)

Pao. (Tacete, e sperate.)

Cal. (Oh me felice!) Orsù io non voglio più abusare della vostra compiacenza. Voi siete occupati, e non conviene distogliervi. Oggi tornerò. Fatemi trovar tutto all'ordine. A rivederci.

Mar. Siamo amici?

Cal. Sì, non ne dubitate. Addio (Ho il cuore pieno di gioia! (*entra*).

SCENA IV.

Mario, Namurzia, Paolina, e fanciulle.

Mar. Mi dispiace... Lucrezia è stata un poco imprudente... lo temo che Caldora..

Pao. Non temete per questo.

Mar. No!

Pao. Caldora anzi può fare la nostra fortuna.

Mar. In che modo?

Pao. E non vi siete accorto ch' egli è innamorato di Lucrezia?

Mar. Innamorato!

Pao. Fino agli occhi.

Mar.. E l' ha disgustata così?

Pao. Arte per iscoprirla.

Mar. Come!...

Pao. Non avete veduto con che premura vi ha chiesto, se essa era vostra figlia?

Mar. E bene! che vuoi dedurre da ciò?

Pao. La conseguenza la più naturale. Caldora come persona distinta, trova nella condizione della nascita un ostacolo al

suo amore. La figlia di un sartore non gli converrebbe; una nobile sì.

Mar. E tu come hai fatto a capirlo?

Pao. Per queste cose noi altre donne abbiamo un talento particolare.

Mar. Sarà; ma dovresti riflettere che Lucrezia è così fiera de' suoi sentimenti, che non si risolverà mai a dar la mano a chi pensa, ed opera diversamente.

Pao. Diversamente! . . . anche questo si vedrà.

Mar. Come! ne potresti dubitare?

Pao. Sicuramente, e ne ho le mie ragioni...

Mar. Sentiamole.

Pao. Ve le dirò poi.

Mar. Figlia mia, ho paura che tu deliri.

Pao. Lo vedremo.

Nam. Dov' è andata Lucrezia? Eh?

Pao. Nell' altra stanza.

Nam. Come hai detto?

Pao. Ch' è nell' altra stanza. (*forte.*)

Nam. Si sente forse poco bene?

Mar. No, per grazia del cielo. (*le ragazze si alzano*).

Nam. Avete finito? (*fanno segno di sì*).

Mar. Sarebbe tempo di farle merendare.

Mam. E che cosa ho da emendare?

Mar. La merenda dico? (*a voce alta*).

Nam. Ho capito... piano... Che mi avete presa per sorda che gridate tanto?

SCENA V.

Matteo, e *detti.*

Mat. Si può passare?

Mar. Favorite, Maestro.

Mat. Eccomi qua; ho fatto subito; che vi pare?

Mar. Va bene.

Pao. Siete giunto a proposito.

Mat. Vi son servo Paolina ... oh! quante belle ragazze!....

Pao. Permettete. Mentre noi andremo a far merenda, voi farete la lezione a mia sorella. (*entra colle ragazze.*)

Mat. (Quanto volentieri farei merenda io pure!)

Mar. Se vi piace, restate qui, che sarete più raccolti. Ora vi mando Lucrezia.

Mat. Benissimo.

Mar. Vi raccomando quella regola.

Mat. Lasciate fare a me. Mi preme più di voi.

Mar. Intanto io mi trattengo co' miei lavoranti nell' altra stanza. Se vi occorre qualche cosa fatemi chiamare.

Mat. Mille grazie.

Mar. Vado a tagliare un abito. (*entrando*)

Mat. Fate con carità, Mastro Mario.

Nam. Addio D. Matteo. (*in atto di entrare*)

Mat. Come state Signora Namurzia?

Nam. Fra una mezzora al più.

Mat. È più sorda di una zucca.

Nam. A rivederci.

Mat. Poi vi ho da cercare un favore. (*forte*)

Nam. Oh! il favore è mio!

Mat. Nè indovinasse una! per disgrazia

Nam. Bisogna che io vadá. Le discepole mi aspettano, capite? (*a voce alta ed entra*)

Mat. Sta a vedere che ha preso me per sordo. Chè volete che dica? È una buona donna, ma sarebbe una fortuna per questo Sartore, se il cielo se la chiamasse...

SCENA VI.

Lucrezia , e detto.

Luc. Son qua Maestro.

Mat. Vi riverisco Signora Lucrezia.

Luc. Come state ?

Cat. E come volete che io stia ? Sempre colla morte innanzi agli occhi.

Luc. Ma voi siete troppo riscaldato di fantasia...

Cat. E che ci ho da fare ?

Luc. Capisco che lo stato in cui ci troviamo è terribile. Ma è male comune, e bisogna darsi coraggio.

Cat. Ma se questo mi manca ?

Luc. Finalmente che cosa avete a temere ? Voi siete un uomo pacifico ; vi fate il fatto vostro ; non v' impicciate. . .

Cat. Non basta.

Luc. Come ?

Cat. Eh ! non è la prima volta che un povero uomo si trova impicciato anche suo mal grado. (come è caduto bene il discorso !)

Luc. Non vi capisco.

Mat. Mi capisco io.

Luc. Spiegatevi.

Mat. Mi date parola di non andare in collera ?

Luc. È qualche cosa che mi riguarda ?

Mat. Credo di sì.

Luc. Parlate dunque ; (che sarà !)

Mat. Mi promettete però . . .

Luc. Sì ; vi prometto tutto.

Mat. Bene : facciamo così: mettiamoci presso a questo tavolino. Fingiamo di far lezione.. Onde se viene qualcuno non sospetti...

Luc. Maestro ! . . . Io vi ho tenuto sempre per un uomo onesto... Non voglio farvi ora il torto di credere che mi facciate delle proposizioni . . .

Mat. Io ! proposizioni ? . . . Mi meraviglio ! . . . La mia non è che un ambasciata. (*piano.*)

Luc. Ambasciata ? (*con ira.*)

Mat. Voi già vi sdegnate ! e la promessa?

Luc. No , sono tranquilla ; parlate dunque : da parte di chi ?

Mat. Di chi ? . . ci vuol poco a capirlo. Di uno che vi ama ..

Luc. Che sento!... e voi?... Giusto Cielo! Un maestro!

Mat. E se non le fanno i maestri queste cose, chi volete che le faccia?

Luc. Lo dirò a mio padre. (*sdegnata*)

Mat. No, per carità, voi mi rovinate.

Luc. Chi lo avrebbe creduto! .

Mat. Via non se ne parli più ... Sono stato un asino ... perdonate..

Luc. (Per altro sarei curiosa di sapere! ..)

Mat. Vi giuro, che non lo farò mai più!..

Luc. E chi fu questo temerario? Sentiamo..

Mat. È inutile che me lo domandiate.

Luc. Non ci è niente di male poi il saperlo.

Mat. Mi farei piuttosto tagliare la lingua a fette, che irritare di nuovo lo sdegno vostro.

Luc. E perchè dovrei sdegnarmi?

Mat. (Ne ha una voglia che arrabbia, e mi fa la ritrosa!)

Luc. Via, svelatemi questo arcano... chi è?

Mat. Chi è? ... Il Capitano Caldora.

Luc. Caldora! (*si alza con ira*) Caldora?

Mat. Cioè... sentite..

Luc. Non ardite più di nominarlo, sapete?

Mat. Ma voi a forza mi avete obbligato...

Luc. Non poteva mai figurarmi ch'egli giungesse a tanto! oh!...

Mat. Dunque non se ne parli più; facciamo la lezione. Sedete.

Luc. E che pretende, che vuole da me costui?

Mat. Facciamo la lezione!

Luc. Ma rispondetemi una volta...

Mat. Desidera di parlarvi.

Luc. E che cosa vuol dirmi?

Mat. Lo domandate a me?

Luc. Qual è la sua intenzione?

Mat. Di sposarvi.

Luc. Sposarmi! (*rasserenata*)

Mat. Almeno così mi ha detto.

Luc. Questo non sarà mai.

Mat. E perchè?

Luc. Il perchè non debbo dirlo a voi. (*forte*)

SCENA VII.

Paolina , e detti.

Pao. Che strepito è questo?

Mat. Niente... Lucrezia non capisce una spiegazione che le sto facendo, e si arrabbia.

Pao. Spiegazione! ... Maestro, intendiamoci bene!

Mat. Cioè . . . della lezione (Sarebbe bella!)

Luc. No no, non è la lezione....

Mat. (Tacete per amor del Cielo. Se lo sa Paolina, n' empie tutto il quartiere.)

Pao. Che ti ha susurrato all' orecchio? ... Non si può sapere? ...

Luc. A te non ho difficoltà di dirlo. Sappi che il mio garbato Signor Maestro si è assoldato sotto le bandiere di Mercurio.

Pao. Come!

Mat. (Bella figura! ... Un legale?)

Luc. Ha osato di propormi un abboccamento...

Pao. Con chi?

Luc. Stupisci. Col Capitano Caldora.

Pao. Bravo D. Matteo.

Mat. Ma io ho creduto di far bene.

Pao. E avete fatto benissimo. Finalmente voi avete rotto questo ghiaccio. Poverini! è tanto tempo che si amano...

Mat. Si amano!

Pao. Sì Signore.

Mat. E Lucrezia? ...

Pao. E Lucrezia si divorava in secreto, perchè Caldora ne le apriva l' animo suo.

Mat. E mi faceva? ... oh! andate a capire il cuor delle donne!

Pao. Non ci vuol poi tanto a capirlo.

Mat. No!

Pao. Fate sempre il contrario di quel che dicono, e non la sbaglierete.

Mat. Queste son lezioni veramente utili per vivere bene!

Luc. Non date retta a mia Sorella. Essa scherza. Se io ricuso il proposto abboccamento, ho le mie ragioni. Io non deggio, e non posso vederlo.

Mat. Paolina! secondo i vostri principii, io dico al Capitano che venga?

Pao. Già.

Luc. E a qual fine? La figlia di un sarto non è degna di lui.

Pao. Ah! ah! ah! la figlia di un sarto!

Mat. Ci è pericolo che anche questo sia detto in senso contrario?

Pao. La regola non falla.

Mat. Veramente!

Pao. Ma se non è mia Sorella? Essa è una Signora, educata da mia madre... che ha perduto i suoi beni, ed ha il Genitore...

Luc. Imprudente!

Pao. Al Maestro si può dir tutto. Ho tenuto tanto tempo in corpo un tal secreto. Ma è ora di dirlo... mi pare.

Mat. Se oggi non perdo la testa è un miracolo.

Pao. Ah! ah! ah!

Mat. Dite la verità volete prendervi spasso di me?

Pao. E perchè dovrei ingannarvi? Sono una giovine onesta.

Mat. S' intende già nel suo vero significato?

Pao. Grazioso!

Mat. La regola.

Pao. Il malanno che vi colga. Bisogna saper distinguere cosa da cosa.

Luc. Maestro vi raccomando il secreto.

Mat. Vi pare?... Se così è, mi congratulo con voi. Veramente mi sembrava che voi foste di un altro impasto... Torniamo però al nostro proposito. Che debbo rispondere al Capitano?

Pao. Che venga.

Luc. Ma come?

Pao. Il come lo so io. Non dev'egli quì tornare verso l'ora di vèspro?

Mat. E bene?

Pao. Basta ch'egli anticipi un quarto d'ora, l'affare è bello, e combinato. Mio Padre si troverà fuori per quell'appuntamento che sai. Le ragazze saran partite. Mia madre è sorda...

Mat. Che talento! che abilità! Tuttocchè maestro mi par di essere un fungo in faccia a lei.

Pao. Andate dunque... avvertitelo...

Luc. Paolina, vien tuo Padre. Ritiriamoci.

Pao. Vi raccomando Maestro; fate le cose a modo. (*entra*)

Luc. Con permesso. (In quale impegno mi trovo!) (*entra*)

Mat. Quanto più si vive, più s'impara!... che..

SCENA VIII.

Mario, e detto.

Mar. Maestro, come è andata la lezione?

Mat. Benissimo.

Mar. Per grazia del cielo!

Mat. Ci ho faticato un poco....

Mar. Quanto vi sono obbligato!

Mat. La maggiore obbligazione l' avete a Paolina.

Mar. A Paolina!

Mat. Se sapeste che aiuto mi ha dato!

Mar. Paolina!

Mat. Paolina. Ha un ingegno d' aquila sapete? Prende le cose per aria....

Mar. Peccato! che le circostanze non mi permettano di farla istruire.

Mat. Istruire! e che bisogno ne ha? È maestra vi dico.

Mar. Io non me n' era accorto.

Mat. Ed io? ... Fino a questo momento

l' ho tenuta per una lavaceci .... L'occasione me l' ha fatta conoscere.

Mar. Per grazia del cielo! ....

Mat. Veramente.

Mar. Questa è una fortuna per me.

Mat. Fortuna per voi, per me, pe 'l nostro prossimo...

Mar. Che diamine dite? Voi volete farmi insuperbire.

Mat. State allegro, che ne avete ragione. A rivederci. Vado a fare quel solito conto...

Mar. Ho capito.

Mat. Addio.

Mar. Se sentite qualche novità venite a dirmela subito.

Mat. Non mancherò. (La novità è bella, e preparata.)

Mar. Che uomo raro! che amico affezionato! Bisogna tenerselo caro. Non credo che vi sia, chi abbia tanto a cuore gl'interessi della mia famiglia. (*entrano*)

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Lucrezia, e Paolina.

Pao. La sorte non poteva far peggio. Appena il Capitano cominciava la sua dichiarazione, è sopraggiunto mio padre, ed ha guastato tutto.

Luc. Meglio così.

Pao. Però, se il Capitano ti ama, tornerà.

Luc. È difficile. Con qual pretesto potrebbe tornare? Il lavoro gli è stato già consegnato.

Pao. Ne può ordinare dell'altro.

Luc. Dopo il trattamento che gli è stato fatto?... Tuo padre non si è acchetato, se non quando ha ricevuto fino all'ultimo quattrino.

Pao. È vero ch'egli è un poco avaro. Altronde Caldora se non fosse stato per l'amore che ti porta, avrebbe avuto tanta condiscendenza? I militari in certi casi menano piuttosto le mani.

Luc. Io poi non ci ho veduto punto que-

sto amore... Che so! mi è sembrato ch'egli avesse tutto altro per la testa. Era così confuso, stralunato... non sapea mettere insieme due parole.

Pao. Era forse rispetto...

Luc. E perchè rispettarmi tanto? Io credo in vece che fosse pentimento. Forse lo turbava la mia condizione.

Pao. Può darsi anche questo. D. Matteo ha fatto male di non palesargliela.

Luc. Anzi ha fatto benissimo. Ne' tempi difficili in cui siamo, io avrei potuto restar vittima della sua imprudenza.

Pao. Perchè? ... Avresti dubitato di Caldora?

Luc. Tutto è possibile, quando non si ha fermezza di animo, e fedeltà di carattere.

Pao. Diamine! tu gli fai un torto molto oltraggioso... Scommetto anzi che se egli avesse saputo il secreto della tua nascita, ti avrebbe sposata al momento.

Luc. Vana lusinga! Ti assicuro che io sono più contenta che non l'abbia saputo.

Pao. Ma io non posso restare con questo peso sullo stomaco. Glielo dirò io.

Luc. No, Paolina. Tu mi ridurresti in tal

modo ad uno stato il più deplorabile. Tu sai di chi son figlia. Sai mio padre a chi serve, e a chi serve Caldora. Misera me! se non giungessi a vincere questa mia fatale inclinazione! In quale bivio crudele mi troverei! Condannata a palpitare egualmente per la vita di entrambi, io non potrei in alcun modo aprir l'anima mia alle dolcezze della speranza, unico conforto ne' nostri affanni. Per chi porgere al Cielo i miei voti? Per l'amante forse? E allora sarei una figlia barbara, sconoscente, un mostro della natura. Per l'autore de'giorni miei? E nel compiere questo sacro dovere, dovrei gemere in secreto, e tremare sul destino di un oggetto a me caro. E che direbbe allora mio padre?... Io gli avvelenerei la gioia della vittoria... Io... no, fino a che essi son nemici questo amore è colpevole; ed io debbo fare ogni sforzo per conservarmi innocente.

Pao. E se...

SCENA II.

Mario, e detto.

Mar. Figlie mie... (*agitato*).

Luc. Che cosa è ? voi siete così costernato!...

Mar. Presto... bisogna chiudere la bottega.

Pao. Oimè! che fu ?.. Corre qualche nuova cattiva ?

Mar. Pur troppo.

Luc. E quale ?

Mar. Si crede che questa notte possa darsi l' assalto alla città.

Pao. Su qual fondamento ?

Mar. Le truppe nemiche hanno cangiato posizione. Sono tutte ripiegate verso Porta Nolana, dove forse pensano d'incontrare minore resistenza.

Luc. Cielo ? salvami il padre mio !

Pao. Poveri noi !

Mar. Oh! se vedeste che terrore, che agitazione si è sparsa nel popolo! Le piazze sono rimaste deserte... Tutti fuggono, si ritirano, e si chiudono a chiavistello... Non s' incontrano che soldati...

Luc. Avete veduto Caldora ?

Mar. Io no.

Pao. Almeno ci mantenesse la sua parola!

Mar. In questi casi non bisogna troppo fidare nell' altrui soccorso.

Luc. Ah! voi fate un torto a Caldora!

Mar. Per grazia del cielo, la porta della bottega è ferrata... Per bacco che i nemici ci daranno di fronte!

Luc. Facciamo presto dunque; chiudiamola.

Pao. Sì, non si perda più tempo (*in atto di entrare*).

SCENA III.

D. Matteo, e detti.

Mat. Per carità, mastro Mario... (*trattenendolo*)

Mar. Mi dispiace D. Matteo che voi giungiate in mal punto.

Mat. Ch' è stato?

Mar.. Io debbo chiudere la bottega.

Mat. E chiudetela: chi ve lo impedisce?

Pao. Ma voi...

Mat. Io son venuto a pregarvi di darmi per questa sola notte, un ricovero in casa vostra.

Mar. In casa mia!

Mat. Abbiate compassione di me. Quella specie di gabbia dove io abito, è così esposta, che se vengono i nemici, il primo che ci capito sono io: e se ne fanno polpette delle mie carni, sapete?

Luc. Padre mio, fategli questo favore.

Pao. Povero uomo! vedete come trema!

Mat. Mi par d' avere la quartana.

Mar. Ma io non ho comodo di farlo dormire.

Mat. E chi può dormire?... Mi starò su questa tavola, su quel poggio... in pollaio se occorre... basta che salvo la pelle.

Mar. E qui come sapete di star sicuro?

Mat. Almeno vedo gente... che brutta cosa in certi rincontri è il trovarsi solo, senza un cane che ti dia coraggio...

Luc. Via, maestro, non tremate più...

Pao. Non abbiamo finalmente un cuore così crudele da cacciarvi.

Mat. Mi ricevete dunque?... Benedette! (*bacia loro le mani*) Mastro Mario, andate a chiudere per grazia del cielo.

Mar. Vado... mi fa pietà. (*entra*)

SCENA IV.

D. Matteo, Lucrezia, e Paolina.

Mat. Metteteci dietro il palo, il catenaccio, le panche... (*verso la porta*)

Pao. Non dubitate.

Mat. Ragazze mie, per tutta la mia vita mi ricorderò sempre di questa bella azione.

Luc. Calmatevi adesso... Sedete. (*gli dà una sedia*) voì non vi reggete in piedi...

Mat. È vero; mi par d'essere paralitico. (*siede*) che brutta bestia è la paura!... Aveste per fortuna un poco di acqua?

Pao. Acqua!... volesse il cielo! son quindici giorni che il nostro pozzo è asciutto come l'esca.

Mat. E tutti i pozzi stanno così... Ma Aniello il Fontanaro so che ve ne provvedeva...

Luc. Sono due giorni che non l'abbiamo veduto.

Pao. Briccone!... ma se ci torna!

Mat. Chi sa! che va macchinando! È un

brutto pezzo di carne sapete? .. Io non l' ho potuto mai digerire... Ha una certa faccia che non mi piace un frullo...

Pao. Quello che non mi piace in lui è la miseria...

Mar. È vero: è più spiantato di me.

Pao. Del resto per fattezze non ci è male.

Luc. Anzi è un bell' uomo...

SCENA V.

Namurzia, Mario, e detti.

Mar. Che si ha da fare?... bisogna aver carità. (*forte*)

Nam. La carità è bella e buona; ma io ho delle ragazze in casa.

Mat. E chi ve le tocca? Ho altra voglia che pensare a femine...

Nam. Le femine pensano meglio di voi... che cosa è questo dir male delle femine? in casa mia non ho bisogno di correttori.

Mar. (Ci voleva anche questa sorda pei miei peccati!)

Luc. Madre mia, voi avete preso un e-

quivoco. Egli non ha inteso di offendervi.

Nam. L' ho inteso benissimo.

Luc. Via fate a me questa grazia. (*forte*)

Nam. A te, Lucrezia mia, non posso negar nulla. Che resti: ma con patto che si accomodi qui alla meglio. Io non ho altra stanza da disporre per lui.

Mar. Siete contento?

Mat. Contentissimo ... qui almeno non ci è pericolo... starò sicuro.

Mar. Sì per grazia del cielo.

Nam. Quella porta però si chiuderà.

Mat. Come vi piace.

Nam. Non vi piace? E tornatevene a casa vostra.

Mat. Ah! che oppressione!

Luc. Compatitela Maestro, sapete che non sente.

Pao. Essa è di buon cuore però.

Mat. Questo è vero.

Nam. Ragazze .. non vedete che stiamo al buio? bisogna accendere un lume.

Pao. Ora vi servirò.

Nam. Non importa; ci vado io; datemi quel candelliere.

Mar. Tieni... accendilo, e lo rientra.
Nam. L'oriente?
Mat. No, è tramontana... Che felicità!..
Nam. Voglio far tutto da me. (*entra.*)

SCENA VI.

Mario, Matteo, Lucrezia, e Paolina.

Mar. Or ora ci prenderemo un boccone, e poi a letto.
Mat. Così presto?
Mar. Queste poverette hanno lavorato tutta la notte scorsa, e han bisogno di riposo. (*Mario si discosta da loro, e attende a rassettare la tavola.*)
Pao. È vero: mi par mille anni di farmi un bel sonno.
Luc. Felice te! che non hai altre cure che ti tormentano! ma potrei dormire io tranquillamente, nel mentre che mio Padre....
Pao. Lasciamo fare al Cielo.
Mat. E dove sta vostro Padre?
Pao. Probabilmente fra loro che assediano questa Città.

Mat. Dite davvero? (*con giubilo*)

Luc. E perchè questa sorpresa di piacere?

Mat. Perchè in ogni caso giova trovare un appoggio... Se è lecito, che grado ha egli?

Pao. Sarà certamente Generale.

Mat. Tanto meglio, un Generale avrà de' riguardi pe 'l maestro di sua figlia.

Luc. Oh! se è così, non ne dubitate.

Mat. Ah!.. comincio a pigliare un poco di fiato.

Pao. D. Matteo mi sembra che voi vi adattiate facilmente.

Mat. Avessi tanti carlini, per quanti sanno adattarsi meglio di me! Conosco certi volponi che hanno l'abilità di trovarsi bene sempre, in tutte le vicende de' tempi! Qualunque vento spira, essi sono in porto.

Luc. Mancanza di carattere.

Mat. Carattere! ... bella parola! Tutti l'hanno in bocca; ma quando siamo *in fractione panis*...

SCENA VII.

Namurzia con un lume, e detti.

Nam. Ecco il lume. Felice sera a tutti.

Mat.)
Mar. } a 4. Felice sera.
Luc.)
Pao.)

Mar. Pensiamo ora a cenar qualche cosa...

Mat. Bravo!

Mat. Paolina fa tu.

Pao. Sarà una cena ben magra. Non ci è che un poco di presciutto, e due carote...

Mar. E basta per grazia del cielo.

Mat. Questa è una cena da Principe. Carote!

Mar. Portaci tutto qua.

Pao. Vi servo subito. (*entra*).

Luc. Intanto io preparerò la tavola...

Mar. Sì, sì... Avete appetito Maestro?

Mat. Che dimanda! Due sono i miei capitali nemici. La paura, e l'appetito. Se la paura mi dà un'ora di tregua, l'appetito mi attacca con una violenza!..

Luc. Speriamo che finiscano presto le nostre angustie.

Mat. Veramente non ne posso più.

Pao. Ecco qua. (*mette su la tavola due piatti col presciutto, e le carote, e rientra*)

Mat. (*odora il presciuto*) che buon odore!

Mar. È una qualità particolare di presciutto. Un Duca che io servo me ne mandò quattro dal Cilento, saranno tre mesi.

Mat. Fortuna! Io non trovo mai un cane che mi regalasse una rapa? Dì la verità, mastro Mario, le carote te le avesse regalate qualche altro Conte, Marchese ... e che so io?

Mar. Mi costano cinque soldi l'una.

Mat. Che miseria! anche carestia di carote!

Pao. Eccovi il pane. Accomodatevi.

Mat. Grazie. (*seggono*)

Luc. A voi (*gli offre il presciutto*)

Mat. Tant'obbligato.

Pao. Come lo trovate? (*si mettono a mangiare*)

Mat. È veramente squisito. (*col boccone in bocca*)

Nam. Lucrezia che cosa è?... non prendi nulla ?

Luc. Non ho appetito.

Pao. Bisogna sforzarsi.... altrimenti non si dorme.

Luc. Voglio dare la mia porzione al maestro... tenete. (*gli offre il piatto col presciutto*)

Mat. Ma voi... (*si batte la porta , e gli cade il piatto di mano*) oimè !... avete inteso ?... (*pauroso*)

Mar. Chi sarà !

Luc. Non saprei.

Pao. A quest' ora ! (*si picchia di nuovo più forte*)

Mat. Che cosa è questa?... io sudo freddo.

Nam. Perchè vi arrrestate?... che avvenne?

Mar. (*a voce alta*) Picchiano la porta.

Nam. È apprensione: io non sento nulla.

Mat. Eppure in certi casi l' essere sordo è fortuna !

Mar. D. Matteo andiamo a vedere chi è.

Mat. Io non me ne intendo. Paolina fate-

mi il piacere, andate voi che siete di casa.

Pao. Volentieri. (*entra con Mario*)

Mat. Benedetta!

SCENA VIII.

D. Matteo, Namurzia, e Lucrezia.

Mat. Che me ne andasse una buona! Una! Il Diavolo le intreccia tutte per me ... come il cuore mi batte!

Luc. Calmatevi; vediamo prima...

Mat. Che vi dice il pensiero? sarà qualche affare cattivo?

Luc. Non saprei.

Mat. Aspettate alcuno? (*guardando verso dentro*)

Luc. No.

Mar. Oh! Dio! che venissero a cercar me?

Luc. E chi sa che vi siete qui ricovrato?

Mat. Qualcuno mi ha veduto, e mi ha fatto la carità...

Luc. Mi spiacerebbbe che fosse qualche perquisizione....

Mat. Oh povero me! ... per carità fatemi nascondere...

Luc. E dove?

Nam. Ma che va impicciando per la casa mio marito? Paolina dove è andata?

Luc. A vedere chi ha bussato.

Nam. Chi si è abbassato?

Mat. No, si è allungato .... Che pietà! Non sente neppure il tuono di marzo.

SCENA IX.

Mario, Paolina, e detti.

Pao. Sapete chi era?

Luc. Chi?

Mar. Il Capitano.

Luc. Caldora!

Pao. Egli stesso.

Mat. Ne poteva fare a meno .... Il Cielo glielo perdoni.

Mar. È venuto a dirci che il nemico ha raccolto le sue forze verso Porta Nolana... e si è allontanato da questi luoghi.

Mat. E questo lo sapevamo.

Luc. È sempre però una buona attenzione.

Mar. E poi ci ha assicurati di stare in nostra difesa. Ora possiamo essere più tranquilli. Quando è così...

Pao. Questo tratto è veramente obbligante. (*si rimettono a mangiare*)

Mat. Spetta a Lucrezia a disobbligarsi.

Luc. Io gli sarò riconoscente.

Pao. Non basta. Egli cerca amore, e non riconoscenza.

Mar. A proposito, Lucrezia, io ho inteso certe novità sul conto tuo. Dunque è vero... che Caldora ?...

Luc. Il maestro mi ha portato l'ambasciata.

Mar. Egli !

Pao. Sì Signore.

Mat. È che male ci è ? Finalmente ei la vuole sposare.

Mar. Io non vi consentirò.

Mat. Non importa.

Mar. Come !

Mat. Sappiamo tutto. Lucrezia non è vostra figlia ?

Mar. E chi ve lo ha detto ?

Mat. Paolina.

Mar. Imprudente! non so chi mi trattenga. (*finiscono di mangiare*)

Pao. Perdonate.... (*fuggendo*)

Mar. E Caldora lo sa?

Pao. Se D. Matteo non glie lo ha detto...

Mat. Io non gli ho detto nulla.

Mar. Guai a voi se vi fate uscire di bocca un solo accento su tal proposito. (*con ira passeggiando per la scena*)

Nam. Che strepito è questo? Parlate piano; mi volete stordire co' vostri gridi?

Mar. Era questa la regola difficile?.. l'abilità di Paolina? Che tempi!... Non è di chi fidarsi!... Perciò l'ho trovato qui in abboccamento colle Signorine! ah donne! donne!..

Luc. Padre mio; calmatevi. Vi giuro che io non farò nulla contro la vostra volontà.

Mar. La mia volontà? Quella del vostro Genitore bisogna interrogare. Io non sono che il semplice vostro custode, e depositario... (*grave*)

Mat. (Come si è intronfiato questo rappezza brache!)

Luc. Sono mortificata.

Nam. Sapete che ci è di nuovo? Il sonno

mi vince... Ragazze mie, bisogna andare a letto.

Mat. (Ho capito : il vino lavora)

Luc. E il maestro non avrà qualche cosa per adagiarvisi ?

Mar. Ah! ti è caro il maestro? Signorina!

Luc. Si ha dunque a trattar come un cane ?

Mar. Lo meriterebbe.

Mat. (Finisce che ammacco il naso a mastro Mario.)

Nam. Andiamo, o no?

Pao. Eccoci qua. Che fretta !

Luc D. Matteo venite dentro : vi darò io un materasso con un coscino : ve lo potrete situare sopra questa panca.

Mat. Mille grazie. (Si vede ch' è nata dama !)

Pao. Felice notte. (*entra*)

Luc. Seguitemi : io non ho forza da trasportarlo. (*entra*)

Mat. Avete ragione. (*va per entrare* , *e Namurzia lo afferra*)

Nam. Dove andate ?

Mat. A prendermi il comodo da dormire. (*forte*)

Nam. Siete un malcreato. Qui vi tocca di dormire, se vi piace; altrimenti vi caccio via fuori la porta. oh! (*con ira*)

Mat. (Ma chi mi ha tentato di venire in questa casa!)

Mar. Bisognerà che vada io. (*entra*)

Nam. Ve l'ho pur detto, che qui non era comodo... tenete... questa sedia vi basta. (*gli dà una sedia con mala grazia*)

Mat. Che carità!

Mar. Eccovi servito. (*porta l' occorrente*)

Mat. Oh! vi siete incomodato voi!..

Mar. E come altrimenti capacitare mia moglie? Orsù; assettatevi alla meglio. Felice notte.

Nam. (*prende il lume, e va per entrare*)

Mat. Ma che! mi lasciate al buio?

Mar. Dormite col lume?

Mat. Mi fo mancare piuttosto il pane. Che volete farmi spiritare allo scuro?

Mar. Bene. Ve lo lascio. (*lo toglie a Namurzia.*)

Nam. Quante comodità! e vanno per le case altrui?... Meglio è che mi ritiri; altrimenti fo qualche sproposito. (*entra*)

Mat. Benedetta la buona grazia!

Mar. Campatitela.

Mat. Mastro Mario ci è olio bastante?

Mar. Sì: e poi la notte è così corta!

Mat. E a me avrà da sembrare un secolo. Addio.

Mar. Riposate bene. (*entra, e chiude*)

SCENA X.

Matteo solo.

Qua ti voglio.... e ha serrato la porta! Quando mi vedo solo, divento subito una carogna. La fantasia comincia a lavorare: ma perchè?... Qual timore ci può essere? Qui tutto è chiuso.... tutto è ben custodito,.... eppure ho un certo palpito... facciamo una visita domiciliare. (*prende il lume con cautela perchè non si smorzi, e va guardingo osservando per tutto; infine sorpreso nel vedere il pozzo dice*) che finestra è questa?... oimè! non ha porte!.. ah! è quella del pozzo; respiro. Vediamo se comunica con altro luogo. (*osserva dentro*) Grazie al cielo... non ci è pericolo di niente. Pensiamo adessso

a farci il letto. (*esegue*) Neppure uno straccio per coprirmi! Manco male che fa caldo... Mi ricorderò sempre di questa notte de' 2 Giugno 1442. (*accomoda il lume, e si corica*) Oh! così sto bene. Se i nemici hanno voglia di sbudellarsi, padroni; ma lungi di qua.... Potessi conciliarmi un' ora di sonno! È tanto tempo che non dormo, e questi occhi dispettosi, stanno sempre in sentinella! (*sbadiglia*) che silenzio!... Non si sente respirare... una mosca... qui... sto sicuro... e se ... (*Si addormenta: dopo qualche minuto si ode uno strepito dal fondo del pozzo.. D. Matteo apre gli occhi spaventato... si volge intorno... poi siede in mezzo al letto, e tende le orecchie*). Non sento più nulla... E che cosa fu quel fracasso che mi ha svegliato? Mi è sembrato di sentire certe brutte vociacce rauche ... affiocate.. Fossero folletti! Questo ci mancherebbe... D. Matteo, tu fai torto a i tuoi talenti nel credere a simili baie.. Sarà forse passata qualche pattuglia!... Via, così è. La paura che brutti scherzi

sa fare!... Ah! rimettiamoci a letto... aveva preso un bel sonno ... ne ho ... veramente... bi... sogno.... (*chiude gli occhi, e poco dopo sentendosi un rumore più vicino di armi, e di voci, egli sbalza dal letto, e corre verso la porta di Mario gridando.*)

Tradimento, tradimento... aiutatemi.. (*nel picchiare la porta, saltano dalla finestra del pozzo i soldati Aragonesi. Il primo afferra D. Matteo che grida*) Misericordia..... (*Il soldato gli chiude la bocca; indi a misura che gli altri entrano, lo mettono in mezzo, e colle sciable sfoderate gl' impongono di tacere, ed egli trema, e si convelle.*)

SCENA XI.

Namurzia, e Paolina escono dalle loro stanze, e nel vedere i soldati danno un fortissimo grido, fuggono, e si chiudono; indi Diomede, ed Aniello dal pozzo, e detto.

Mat. Bell' aiuto che mi hanno dato! . . (*tremando*)

An. Se parli sei morto...

Mat. (*Lo guarda sorpreso*)(Il muratore! che forca!)

Dio. Presto... avanzate. (*verso il pozzo*)

Mat. (Sbucano come formiche!)(*I soldati seguono a saltare dal pozzo*)

Dio. Bravi soldati! La vittoria è nelle nostre mani. Il cielo ci favorisce. Il primo tentativo ci è riuscito felicemente. Coraggio. Seguitemi. Mentre tutta la forza nemica ci attende altrove, ci sarà facile di guadagnar la prossima porta di Capua, e di aprirla all'armata del magnanimo Alfonso. Al concertato segno essa correrà al trionfo. Nuovo Belisario io precedo i vostri passi. La via della gloria vi è aperta. Andiamo.

Aniello, e Soldati - Evviva il Gran Diomede!

Mat. Se ne vanno mi pare... rotta di collo (Se la scappo, mi appendo per voto.) *Diomede entra co' soldati, Aniello ne trattiene due*)

An. Fermatevi. Voi due restate qui in guardia di costui.

Mat. Aniel .... D. Aniello, per carita!..

An. E se egli ardisse di pronunziare una sola parola, tagliategli la lingua, e vi farò promuovere al grado di sergenti. (*entra*)

Mat. (Che anima di pece !) (*I soldati allegri fanno segno di ubbidire. D. Matteo si chiude i labbri fra denti. I soldati gli mettono le sciable alla gola, egli tremando cade tramortito. Si cala la tenda.*

Tutto deve eseguirsi colla massima rapidità.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Namurzia, e Lucrezia.

Nam. E l' hai veduto tu?

Luc. Sì, l' ho veduto io, con questi occhi. (*forte*)

Nam. E come ha fatto a scappare?

Luc. Per la scaletta secreta che mena in bottega.

Nam. E perchè non è tornato?

Luc. Non lo so.

Nam. Povero marito mio!... che gli fosse intervenuta qualche disgrazia!

Luc. Non voglia il Cielo!

Nam. Lo credo.

Luc. Ma che ne voleva fare di mettersi a gridare per le strade che i nemici erano in Città!... Ora che le armi di Alfonso avran trionfato, questa imprudenza può diventare una colpa, e gravissima colpa.

Nam. Non parlare fra denti; alza la voce; lascia che io senta, che cosa hai detto?

Luc. Ho detto, ch' egli ha commesso un' imprudenza. (*forte*)

Nam. Va bene. Respiro.

Luc. Felice te che puoi respirare! Io sono in una mortale agitazione ... Chi sa che mio padre! .. nessuno, nessuno me ne dà nuova.... Se ei fosse entrato in città avrebbe dimenticato sua figlia? ... Non sarebbe egli corso ad abbracciarla? ... Ah! da quante angustie è tormentata l' anima mia!

Nam. Come sta D. Matteo?

Luc. Povero uomo! più morto che vivo.

Nam. Gli son passate le convulsioni?

Luc. Vanno, e vengono.

Nam. Che augello di male augurio! Nel restare una sola notte in questa casa, ci son piovute addosso tante disgrazie.

D. Matteo di dentro. Ahi! ahi!

Luc. Lo sentite?

Nam. Chi?

Luc. Egli viene qui.

Nam. Io non sento nulla.

SCENA II.

D. Matteo sotto il braccio di Paolina; e dette.

Mat. Ahi! ... datemi una sedia.
Luc. Eccola; accomodatevi.
Mat. Ahi! ... (*siede*)
Nam. Come vi sentite?
Mat. Se campo un' altr' ora è un miracolo.
Nam. Ci ho piacere.
Mat: (E non sarebbe meglio che crepassi tu?)
Luc. Povero maestro!
Mat. Ah! ... son fuggito di casa mia per essere più sicuro ... e ci son venuto co' piedi miei... che asino!
Nam. Ma come andò la faccenda? Raccontatemi un poco...
Mat. A voi?
Nam. Io moro di curiosità...
Mat. (E mori se ne hai voglia.) Io non ho fiato da perdere... Mi par d' essere in agonia.
Nam. E scacciatela questa malinconia .... Alla fine poi non vi hanno fatto nulla.

Mat. Nulla ! .. (così l' avessero fatto a te marcolfa della malora !)

Pao. Noi eravamo accorse per darvi aiuto... ma la vista di tanti soldati .... ci ha spaventate, e ci siamo poste in salvo.

Mat. Bella carità ! ... e se mi scannavano ?

Pao. Pazienza !

Mat. Pazienza un.... ora diceva uno sproposito !

Luc. Dite Maestro: erano molti i Soldati ?

Mat. Più di duemila.

Luc. Duemila ! .. possibile ?

Mat. Se non erano due mila, erano almeno dugento ben contati.... E sapete chi li guidava ?

Luc. Mio padre forse ?

Mat. E chi conosce vostro padre ? ... Ne avete tanti ! ... Era quel birbante di Aniello.

Pao. Aniello ! ...

Mat. Sì, il muratore ... il vostro damerino...

Luc. Che sento !

Pao. Io son fuori di me per l' allegrezza.

Mat. Sì, state allegra... tenetevelo caro quell' assassino... Belle maniere che ha!...

Voleva farmi tagliare la lingua... maledetto!

Pao. Ah! ah! ah!

Nam. Io non capisco niente.

Mat. Se non lo capisco io?

Luc. Ma come va? ... possibile che un Fontanaro comandasse a tanta gente!..

Mat. Il comandante ci era.

Luc. Ah!.. ci era? (*con sorpresa di gioia*)

Mat. Un pezzo d'uomo alto.. ben fatto... credo di 40 anni.

Luc. 40. anni? ... davvero?

Mat. Che so io? se non erano 40 saranno stati 39; 41... io non ho letta la fede di nascita.

Luc. Il suo nome?

Mat. Mi par che si chiamasse.... aspettate.. Di.. Di..

Luc. Diomede?

Mat. Appunto.

Luc. Oh gioia! oh consolazione inaspettata!...

Mat. E da che vi nasce tanta consolazione?

Luc. Finalmente il Cielo si è mosso a

compassione di noi! A me ridona il padre. A Paolina l'amante in uno stato più degno.. La pace alla Nazione...

Mat. E si è scordato solo di me?.. Io sono stato il povero paziente.

Pao. Sarete felice anche voi; non temete.

Luc. Ora comprendo tutto. Il fabbricatore incaricato l'altrieri di visitar gli acquidotti, avrà veduto la facilità di farvi passare la gente di Alfonso: glielo avrà proposto, e gli è riescito di farla salire dal pozzo dentro la Città.

Mat. E giusto dal pozzo vostro?

Pao. L'avrà trovato più comodo.

Mat. Uh!... sarà così...

Luc. Bravo! bravo! il nostro Aniello... Egli cambierà certo di stato... Questo è un gran servizio che ci ha renduto.

Mat. Ne poteva fare a meno veramente.

Nam. Figlie mie... che vuol dire?.. Vi vedo così allegre... che avvenne?

Luc. Ho riacquistato mio Padre (*forte*)

Nam. D. Diomede?

Luc. Sì, egli è stato qui.

Nam. Oh! che mi dici!.. (*allegra*)

Pao. E il mio Aniello è divenuto un gran Signore. (*forte*)

Nam. È venuto anche il gran Signore?
Mat. No, e stato il gran Mogol .... (se questa vecchia crepasse, sarebbe felice anche mastro Mario.)

SCENA III.

Aniello in divisa di Capitano, e detti

An. Alto là...
Mat. Chi è?
An. Riveriamo questa gente.
Mat. (Oh diavolo! è desso.) (*fugge*)
Luc. Ah! non te l'ho detto? (*a Paolina*)
Pao. (Come il core mi balza!)
An. Non ci conoscete?
Nam. Chi vedo! .. Aniello?
An. Che Aniello, e Aniello? Noi non siamo più noi.
Pao.)
Luc.) Ah! ah! ah!
An. Mi burlate forse?
Luc. Vi pare?
Nam. Io non capisco come così vestito...
An. Lo capirete appresso ... La storia ne parlerà.

Mat. (Che aria ha messo questo netta latrine)

An. Paolina! che vi sembra di questa nostra trasformazione, eh?

Pao. Io ne resto sorpresa.

Luc. E con ragione.

An. E questo è niente. (*cava una grossa bòrsa.*) Lo sentite? È tutt' oro.

Pao. Oro!

Mat. (I bricconi fanno sempre fortuna!)

Pao. Madre mia, è tutt' oro.

Nam. Il tutore!...

An. Oro, oro... lo vedete? (*nel cavar le monete glie ne cade una. D. Matteo la fissa cogli occhi, e poi vi mette il piede sopra*)

Nam. Ed è vostro?

An. Sì, Mamma. (*guardando Paolina*)

Nam. Mamma!

Pao. (Hai inteso Lucrezia?) (*piano a Lucrezia*)

Luc. (Ho inteso: statti allegra.)(*piano a Paolina*)

Mat. (Potessi raccattar questa moneta!) (*Si curva, Aniello lo guarda, ed ei si rialza*)

An. Ora ci siamo spogliati di quella superficie che vi ributtava.... Dì la verità Paolina, non ti faccio un'altra figura?

Pao. Che dimanda!

An. E bene: se non ci schifate; eccovi la mano.

Pao. Come!... così presto?

An. Noi altri grandi non abbiamo sofferenza di aspettare.

Mat. (*Come sopra*) (Che ti venga la rabbia!)

An. Che risolvi?

Luc. (Rispondi di sì.)

Pao. Se i miei genitori sono contenti...

An. Siete contenta voi? (*a Namurzia*)

Nam. Che volete?

An. La mano di vostra figlia. (*forte*)

Nam. Piano... ho inteso... quando verrà mio marito...

An. Vostro marito!... È difficile che venga più...

Pao. Come!

Luc. Che dite mai?..

An. Ah! voi non sapete nulla?... Egli è in prigione.

Pao.)
Luc.) a 2. In prigione!

Mat. (*prende la moneta*) (Ah ! ci sono riescito !)

Nam. Che è avvenuto ?

An. Io non vorrei essere ne' panni suoi.

Pao. Gran Dio ? ... e perchè ? .. misero Padre ! (*piange*)

Luc. Per qual colpa ?

An. Una bagattella. Non è mancato per lui di rovinare il nostro progetto , e di farmi almeno almeno bruciar vivo.

Mat. (In verità che ci avrei avuto gusto!)

An. Egli nel vederci , è andato gridando per la città , che la sua casa era piena di nemici... Se non si giungeva a tempo a sorprendere le guardie di Porta Capuana, e a dar l'ingresso all'Armata di Alfonso , eravamo precipitati.

Luc. Ah! pur troppo il cuore me lo diceva !

Pao. Io non resisto a tal colpo ... io mi sento morire. (*si appoggia a Lucrezia*)

Nam. Che cosa hai figlia mia ? .. Ti senti male ?... Se non ti piace lo sposo...

Mat. Altro che sposo ... Vostro marito è stato arrestato. (*forte*)

Nam. Arrestato !... chi ?

Mat. Mastro Mario, vostro Marito. (*più forte*)

Nam. Mio marito! povera me!

Mat. L'ha capito? Non è poco. Ci vuole una gola di bronzo per farla sentire.

Nam. Ah! Lucrezia, Paolina, figlia mia siamo rovinate! (*siede, e piange*)

Pao. Per carità... tu che sei caro ad Alfonso, corri... cercagli la sua grazia... Quel generoso Re non saprà resistere alle tue preghiere... Se veramente tu mi ami.. se vuoi renderti degno di tutto l'amor mio, della mia viva riconoscenza... rendimi il Padre mio...

An. L'avrei fatto... So il mio dovere... Ma egli non è prigioniere di Alfonso.

Pao. No!

Luc. E di chi dunque?

An. Del capitano Caldora.

Luc. Di Caldora!.. Misera me!.. ed io ho potuto nutrire un affetto per quel mostro? Egli! lo scellerato!.. rendersi colpevole di sì nero delitto!.. Attentare alla vita di... Maestro, se hai nel petto sentimento alcuno di pietà... di gratitudine... Va da quel perfido...

Mat. Io!

Luc. Si tu lo conosci ... pregalo ... scongiuralo a mio nome...

Mat. E dove volete che io lo trovi?

Luc. Al castello.

Mat. Sì, perchè mi prendano come spia, e m' impicchino.

Pao. Non importa.

Mat. Importa a me, se non importa a voi. Sarebbe bella che per salvare un sarto, dovesse morire un legale.

Luc. Uomo detestabile! .. Involati dagli occhi miei. (*con ira*)

Mat. M' involo.... ma...

An. Verrà, verrà; non vi date pena.

Mat. E chi ve lo ha detto?

An. Lo dico io. Andiamo. (*minacciando*)

Mat. Ma...

An. Ma che? .. Ma che? .. vuoi che perda la flemma, e ti ammazzi io? ...

Mat. Non v' incomodate. (È capace di farlo!)

An. Andiamo dunque.

Mat. Andiamo... (Ah! l' una non aspetta l' altra.)

An. Orsù confortatevi; state di buon a-

nimo. Io pure conosco Caldora. Gli parleremo insieme. Sarete contente. Lo spero. A rivederci, mia bella Paolina.

Pao. Il cielo secondi così bella premura.

An. Sbrigati (*lo prende per mano*)

Mat. Non ci è rimedio. Tre legni mi aspettano; e ci ho d'andare co'piedi miei. Ah! ... co' piedi miei! ... (*escono, e Lucrezia chiude la porta*)

SCENA IV.

Namurzia, Lucrezia, e Paolina.

Nam. Che affanno!...

Luc. Vedi come piange! povera donna!

Pao. E con ragione.

Luc. Ma chi l'avrebbe detto?

Pao. Oh! Dio! il cuore mi sta così nero!... Ho un certo presentimento... Chi sa! qual funesto avvenire!

Luc. No, Paolina, l'affare poi non è così disperato qual tu lo credi. Senti bene. Se Mario è caduto nelle mani di Renato la sua imprudenza gli sarebbe di merito. Se poi per qualche for-

tunato accidente fosse prigioniero di Alfonso, allora mio padre lo salverà. Non ne dubitare.

Pao. Il cielo lo voglia.

Nam. Che si fa dunque ?... Nessuno pensa per lui. Vogliamo farlo morire in prigione ?

Luc. Aniello, e D. Matteo sono andati a intercedere la sua grazia. (*forte*)

Nam. Sapete chi può intercedere la sua grazia ? D. Diomede.

Pao. Non dici male.

Nam. Dico male ! anzi dico benissimo.

Luc. Ma come ? Tre femmine sole ... in mezzo di un'armata, che ne' primi momenti dell' ingresso in una città debellata suole trascorrere in eccessi licenziosi... e... (*si batte la porta*)

Pao. Oimè ! chi sarà ?

Luc. Che il nostro Mario fosse stato liberato !

Pao. Corro a vedere. (*apre*)

Luc. Quale speranza !

SCENA V.

Diomede , e dette.

Dio. Dov' è ?... che io la vegga una volta... che io.... l' abbracci...

Luc. Ah !... (*grida , e se gli butta fra le braccia.*) Padre mio !

Pao. Suo Padre !

Nam. D. Diomede !

Dio. Vieni a questo seno paterno. Alfine Iddio si è mosso a pietà de' nostri lunghi affanni.. alfine... Namurzia !...

Nam. Mio Signore...

Dio Qua tu pure... abbracciami... Amica mia ! Quanti anni sono che non ci vediamo ! ma che ! tu hai gli occhi molli di lacrime ?....

Pao. E n' ha ragione...

Dio. Oh ! Paolina !... che fu? tu pure sei così afflitta ?...

Pao. Signora... la nostra disgrazia...

Dio. Disgrazia !

Nam. Mio marito !...

Dio. E bene , che fu di tuo marito ? dov' è il mio buon Mario ?

Luc. È arrestato.

Dio. E da chi?

Luc. Da quel perfido, da quello scellerato di Caldora. (*con ira*)

Dio. Di Caldora! ... Rallegratevi adunque.

Pao. Come!

Luc. Perchè?

Dio. Perchè Caldora dipende da' cenni miei.

Luc. Da' vostri cenni!

Pao. Madre mia, consolatevi...

Dio. Tuo marito sarà da me liberato.

Nam. È stato liberato? ... Benedetto! ...

Luc. Io non so riavermi dalla mia sorpresa. Caldora dipende da' cenni vostri!

Dio. Pur troppo; e tu l' hai a torto oltraggiato. Sappilo dunque: Io era caduto in mano de' nemici... Egli vide il mio periglio. Pietà lo vinse; corse generoso a salvarmi, e se non era per lui, io forse ora non ti stringerei al mio seno.

Luc. Che mi narrate!

Pao. Ti ricordi che io te lo diceva?

Luc. Sono fuori di me!

Dio. Mi rincresce per altro che tu l' odii così.

Pao. Non l'odia poi tanto quanto v'immaginate.

Luc. Paolina!

Dio. Saresti un'ingrata se non sapessi vincere la tua ripugnanza.

Luc. Ma voi...

Dio. Ma io voglio assolutamente che tu gli restituisca la tua stima... anzi che ti avvezzi a volergli bene...

Pao. Per questo non vi date pena.

Dio. Come!

Pao. Ella vi si è avvezzata da un pezzo.

Dio. Lo ama forse?

Pao. Perdutamente.

Dio. Che sento!

Luc. Padre mio, perdonate...

Dio. Perdonarti!... Anzi io ti sono obbligato. Tu mi offri così l'occasione di premiare chi mi ha salvato la vita .... Ed egli ti corrisponde?

Pao. Se le corrisponde! L'ha amata come figlia di un sarto, figuratevi poi...

Dio. Tu sei la sua procuratrice?

Pao. Ma che volete? Vostra figlia è così modesta.. riservata... Credetemi, se non era per me non se ne sarebbe fatto niente...

Dio. Ti ringrazio.... Ne parleremo dunque; ora è d'uopo che io torni dal Re...

Nam. Ma, Signore, se mio marito è stato liberato... che fa? .. perchè non viene? ...

SCENA VI.

Mario, Caldora, e detti.

Mar. Eccomi qua per grazia del Cielo.

Pao. Ah! ... (*corre ad abbracciarlo.*)

Nam. Come stai?

Mar. L'ho passata bene ... Oh! Signor Comandante... alla fine dopo tanti disastri...

Dio. Un amplesso mio buon amico... ho piacere di rivederti libero.

Mar. Ah! l'avete saputo? Io ne son debitore alla bontà di questo bravo Capitano...

Luc. (Come mi palpita il core!)

Dio. Caldora! tu qui?

Cal. Ho colto un momento per venire a consolare questa buona famiglia ... e a restituirle il suo capo...

Dio. E perchè l'avevi arrestato?

Cal. Per suo bene, e nostro.

Mar. Io veramente non credeva di far male. Atterrito di vedere tanti Aragonesi non so da dove sbucati... ho cercato di guadagnar la porta della mia bottega, precipitando i passi per una scaletta segreta. Appena mi son veduto nella strada, ho cominciato a gridare - Tradimento : tradimento - I nemici sono entrati in città... Allora questo Signorino mi ha fatto circondare della sua gente.. mi ha legato la bocca... e mi ha posto in carcere, per grazia del Cielo.

Dio. Veramente per grazia del Cielo. Il tuo sconsigliato trasporto, poteva rapirci tutta la gloria di questa bella giornata.

Mar. Io mi credeva di farmi un merito col Capitano... ma capisco adesso che sono stato un asino.

Nam Sì Signore; è vero.

Mar. Grazie.

Cal. Io perciò ho creduto giusto di rimetterlo in libertà.

Dio. E di accompagnarlo tu stesso qui?

(*sorridendo*) Ami dunque molto questa famiglia ?

Luc. Moltissimo (*con vivo trasporto*)

Cal. È vero, e ne ho ragione. Se sapeste che buone persone !...

Pao. Ma là più buona di tutte è là. (*accenna Lucrezia*)

Mar. Taci tu.

Dio. So, so quello che mi vuol dire.

Cal. Come !... Voi !...

Dio. Sì, tutto mi è noto. (*Sorride, e Caldora abbassa gli occhi*)

Pao. Glie l'ho detto io, sapete? Via: alzate gli occhi, (*a Lucrezia*) statevi di buon animo; la cosa è fatta.

Cal. Fatta ! (*con giubilo*)

Mar. Per lei tutto è facile.

Pao. Oh ! non ne dubitate più.

Cal. Voi dunque vi degnate di coronare le mie speranze !

Dio. Paolina l' ha detto, e io non voglio smentirla.

Pao. Bravo !

Luc. Padre mio! quante gioie in un punto!

Cal. Me fortunato !

SCENA ULTIMA.

Aniello , D. Matteo e detti.

An. Grazia , grazia.

Mat. Allegramente ... buone nuove ... il Re farà liberare.... (*vede Mario, e resta sorpreso*)

Mar.)
Dio.)
Luc.) Ah ! ah ! ah !
Pao.)
Cal.)

An. D. Matteo ! egli è qui. (*piano, e mortificato*)

Mar. Ci abbiamo fatto un bel merito.

Dio. Avanti ; perchè vi arrestate ?

An. Addio , nostro Collega. (*con caricatura*)

Mat. Vi riverisco profondamente... ah! voi siete l' amico di questa notte ? Il cielo ve lo perdoni; mi avete fatto mettere una paura !..

Dio. Me lo ricordo.

Tutti. Ah ! ah ! ah !

Mat. E se ve lo ricordate... mi raccoman-

do alla vostra protezione!... È un anno e più che servo vostra figlia!... Ma che figlia! Ha un talento, una percezione che metterrebbe in sacco Aristotile!... Domandate, domandate se l' ho servita bene?

Pao. È vero. (*gli altri fanno segno di sì*)

Dio. Ve ne sarò grato.

Mat. Fatemi avere un impieguccio!

Dio. Ne parleremo.

Mat. Ma presto sapete? beati i primi si suol dire. Se si arrivano a svegliare i concorrenti!...

Dio. Non dubitate.

An. In ogni caso ne parlerò io al Re. Sapete già che col Re ho molta confidenza?...

Mat. D. Aniello per carità.... Le dite grosse!...

Dio. Orsù rompiamo ogni altro indugio. Il nostro dovere ci chiama presso il Sovrano. Oggi si farà l' ingresso nella Città.

Mar. E che festa vorrà essere!

Mat. Me l' immagino...

Dio. Affrettiamoci dunque; figlia mia,

dopo ciò verrai nella casa degli avi tuoi, e là celebreremo solennemente le nozze ... (*in atto di andare*)

Pao. Aniello ! . ed io ? non verrò in casa ? ...

An. In casa degli avi miei staresti un poco male veramente. Noi vi compreremo un Palazzo , e poi vi sposeremo. Mastro Mario , Namurzia , siete contenti ?

Mar.)
Nam.) a 2. Contentissim o/a.

Dio. Che bel giorno ! Quanti qui siamo tutti abbiamo contribuito alla gloria di un magnanimo Re , e alla felicità della Patria nostra. Nella Storia saremo con lode rammentati , e farà grato piacere la curiosa avventura occorsa nella casa del Sartore di Santa Sofia.

IL FINE DELLA COMMEDIA.

A.

Azzia (*d'*) Alessandro Marchese.
Albanese Gio. Battista.
Aquilecchia Giovanni.

B.

Bruyer-Lavigna Teresina.
Biscogli Peppina.
Brancia Michele March.
Beltrani Giuseppe.
Bartocci Gio. Battista.
Bracco Giovannino.

C.

Centola Principessa.
Calvino Carolina.
Caracciolo Francesco.
Clissi Niccola.
Caracciolo Duchessina Maria Felice.
Calcagni Pasquale.
Cafazzo Niccola.

D.

Davino Mario.
Denza Diego.

E.

Esperti Pasquale.
Evoli Giuseppe.
Ellers Augusto.

F.

Festa Pietro.
Falcito Luigi.

G.

Gorgoglioni Raffaele.
Gavaudan Vincenzo.
Giustini Camillo.
Greca (*la*) Vincenzo.

H.

Horatiis (*de*) Luigi.

L.

Luperano Iourdan Principessina.
Leone Emmanuele.
Luca (*de*) Vincenzo.
Lella Giuseppe.

M.

Miele Giuseppe.
Monaco Giuseppe.
Mutoianni Niccola.
Mase (*de*) Riccardo.

N.

Nardone Giulia.
Niccolini Luigi.
Niccolini Gio Battista.
Niscia (*di*) Gennaro.

O.

Orazi Niccola.

P.

Paglieta(*di*)Marchesa.
Parrilli Michelangelo.
Pisani Giuseppe.
Petroni Francesco Saverio.
Pellecchia Antonio.

R.

Ruiz Antonio Intendente delle Reali Cavallarizze.
Ricciani Antonio.
Rondinelli Filippo.
Rosa (*de*) Domenico.
Riso (*de*) Gennaro.

S.

Scatigna Vito Antonio.
Saccente Carlo.
Scocchera Ferdinando.
Sassani Diodato.
Scocchera Gaudenzio.

T.

Tartaglia Domenico.
Tari Giuseppe Diret.

V.

Vantaggi Maria Giuseppa.
Virgilio Giuseppe.

U.

Untersteiner Giovanni.

L' associazione è aperta presso i Signori

Marotta e Vanspandoch, largo S. Domenico Maggiore N. 13.

Aniello Nobile a Toledo N. 166.

In casa dell'Autore, Strada Cavone N. 204 secondo piano.